

*“Le auguro di avere quella fede e quella realtà
che provano i bambini che aspettano i doni da Gesù Bambino”*

Beato Luigi Monza

La Nostra Famiglia porge un augurio festoso nel segno della speranza che si alimenta nella contemplazione del mistero di Dio che si fa uomo per ognuno di noi.





Pellegrinaggio a Roma dal 26 al 28 settembre 2006

DON LUIGI, UN GENIO DELL'AMORE

*Omelia del Cardinale
Giovanni Battista Re,
Prefetto della
Congregazione per
i Vescovi e Presidente
della Pontificia
Commissione
per l'America Latina.*

26 settembre, S. Messa nella basilica di S. Paolo fuori le Mura.

Il vostro pellegrinaggio a Roma, carissimi amici de “La Nostra Famiglia”, per incontrare l’Apostolo Pietro di oggi, il Papa Benedetto XVI, avviene a pochi mesi dalla beatificazione del vostro Fondatore, don Luigi Monza.

Avete pertanto ancora nel cuore la gioia di vedere che la testimonianza che don Luigi Monza ha dato con la sua vita è stata dalla Chiesa giudicata meritevole di essere presentata come un esempio a cui guardare per attingere luce e ispirazione, ma anche per ottenere aiuto e protezione.

A 52 anni dalla morte di don Luigi Monza, se pensiamo ai numerosi Centri che oggi La Nostra Famiglia conta e alla qualità di tali strutture che sono all’avanguardia per tanti aspetti, si potrebbe essere indotti a pensare che don Luigi doveva essere un grande “manager”, un genio dell’organizzazione.

Invece chi lo ha conosciuto da vicino ci dice che era un prete piuttosto semplice, misurato e riservato; un prete sempre in tonaca che passava molte ore della giornata ad ascoltare le confessioni ed aveva lunghe soste davanti al tabernacolo.

Un genio, però, don Luigi lo fu, ma in altro senso: un genio dell’amore! Era, infatti, un sacerdote che aveva in cuore un duplice amore sconfinato: l’amore a Dio e l’amore ai fratelli. E questo amore fu il segreto del suo successo.

Direi che don Luigi Monza ha realizzato pienamente la breve pagina del Vangelo che è stato or ora proclamato e che ci ha detto che il più grande dei comandamenti è quello di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente. E il secondo è simile al primo: amare il

prossimo come noi stessi.

Il beato Luigi Monza ha attuato nella sua vita queste brevi righe del Vangelo e così facendo è diventato santo.

Non solo, mettendo in pratica l’insegnamento contenuto in queste brevi righe, egli ha dato origine all’Associazione La Nostra Famiglia ed ha fondato le Piccole Apostole della Carità, alle quali soleva dire: “Il nostro amore verso Dio e verso il prossimo deve essere senza misura, deve essere sconfinato”.

Questa è la ragione per cui l’opera da lui fondata ha fatto molta strada ed ha avuto una crescita ed uno sviluppo che nemmeno lui aspettava così grandi. Io vorrei questa sera limitarmi a parlare di don Monza come testimone dell’amore di Dio.

Il Papa Benedetto XVI ha iniziato la sua prima Enciclica con tre parole molto incisive dell’Apostolo San Giovanni: “Dio è amore”. Tali parole, che risuonano come uno squillo di tromba che vuole attirare l’attenzione di tutti, contengono un messaggio di grande attualità: lo stesso messaggio che anche don Luigi Monza ha lanciato. Don Monza aveva intuito con chiarezza che

il progetto di Dio su ogni uomo e su ogni donna è un progetto di amore.

Se guardiamo alla società odierna e alla mentalità che ci circonda dobbiamo rilevare che Dio occupa, purtroppo, poco posto nei pensieri e nelle preoccupazioni degli uomini e delle donne del nostro tempo. Il beato Luigi Monza era addolorato nel vedere che si dava importanza a tante piccole cose e non a Dio che è il nostro Creatore, dal quale proviene tutto quanto esiste.

Don Luigi era sorpreso che, accanto a quelli che negavano Dio o lo combattevano, vi fossero tanti altri che vivevano come se Dio non esistesse, prescindendo da Lui, o considerandolo soltanto come un concetto astratto. Per don Luigi, invece, Dio era tutto, era il Padre che sta nei cieli, che ci ama, che ci cerca, che ci perdona perché ci ama; che si lascia anche respingere perché rispetta la nostra libertà, ma poi ci attende...

Per tutta la vita ha insegnato che “il cuore umano ha bisogno dell’infinito, ha bisogno di Dio”. Condivideva per profonda personale convinzione quanto diceva Sant’Agostino: “Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto fino a che non riposa in te” (*Confessioni, 1*).

Di fronte ad una società secolarizzata, don Monza, parroco preoccupato della salvezza delle anime, comprese che bisogna far capire a tutti gli uomini

e a tutte le donne che Dio è amore.

Far capire a tutti che ognuno ha un posto nel cuore di Dio e che noi possiamo a volte anche essere lontani da Dio, ma Dio non è mai lontano da noi.

Don Luigi, con l’esempio e con la parola, ha insegnato che ogni vita umana è pensata e amata da Dio; che ognuno è prezioso agli occhi di Dio e che Dio ha un cuore che ci ama infinitamente.

Di conseguenza, volle pure insegnare che la Chiesa è un luogo di amore: amore vicendevole e verso tutti, in particolare verso i più piccoli e i più bisognosi. E volle che l’Istituto delle Apostole della Carità avesse uno stile fraterno di vita, come un’autentica comunità ecclesiale. Il primato di Dio e l’amore a Dio è la grande lezione che il beato Luigi Monza ci ha lasciato come sintesi della sua esperienza di cristiano e di sacerdote e come elemento unificante di tutto il suo insegnamento e di tutta la sua attività.

La strada che portò don Monza a Dio lo portò ad andare, coerentemente, anche verso l’uomo.

Egli credeva e amava veramente Dio con tutta l’anima e con tutto il cuore; per questo egli amava anche ogni essere umano, perché destinataria dell’amore di Dio.

Egli sentiva nel profondo dell’anima che siamo figli di Dio, amati da Dio e perciò siamo anche fratelli.

Egli annetteva all’amore del prossimo la stessa forza vincolante dell’amore a Dio, ma non li confondeva.

Per don Monza, il comandamento dell’amore di Dio è il primo, come insegna la pagina evangelica di questa Messa, mentre quello dell’amore del prossimo è il secondo.

Riconosceva all’amore di Dio il primato: esso è “il primo e il più grande”.

È il primo perché è la sorgente e il fondamento dell’amore al prossimo; è il più grande perché ha per oggetto Dio, Creatore e Padre.

Ma i due comandamenti erano per lui così strettamente congiunti che l’uno non poteva esistere senza l’altro.

Il primato di Dio e del suo amore porta sempre anche ad amare ogni essere umano ed i valori umani.

Quel sacerdote piuttosto piccolo, che si presentava modestamente, fu un genio dell’amore. Egli ci ha fatto capire che l’amore è l’essenza del Cristianesimo.

Ecco il messaggio che il beato Luigi Monza ci lascia. È un messaggio di cui il nostro tempo ha particolare bisogno. L’augurio è che la testimonianza del beato Luigi Monza continui ad illuminare il cammino della Nostra Famiglia, delle Piccole Apostole della Carità, di tutti voi e dell’intera umanità.

+ Card. Giovanni Battista Re



Pellegrinaggio a Roma

I SANTI CI FANNO VEDERE DIO

***Omelia di Monsignor
Angelo Comastri,
Vicario Generale
di Sua Santità
per la Città del Vaticano.***

28 settembre, S. Messa all'altare della Cattedra nella basilica di S. Pietro. - Negli Atti degli Apostoli si sente il profumo delle origini (il profumo della culla di Betlemme!), si avverte la freschezza della sorgente. Sentite come San Luca descrive i primi cristiani: “La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un’anima sola”; “tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune... Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”. Qual era il segreto della vita dei primi cristiani? Perché attiravano i lontani a Gesù? La ragione è questa: in Gesù crocifisso avevano visto il vero volto di Dio, il volto dell’amore e del dono di sé e della carità senza limiti. Ed erano rimasti affascinati da questo volto fino a diventare

essi stessi il volto di Dio. Don Luigi Monza ha fatto la stessa esperienza: i santi, infatti, sono coloro che hanno l’occhio limpido e vedono il volto di Dio e ce lo rendono visibile e contemporaneo con la loro vita. Don Luigi Monza aveva capito che l’unico modo per annunciare Dio è la carità, è l’amore vissuto perché Dio è amore. Il Vangelo ce l’ha ricordato attraverso una precisa e decisa risposta di Gesù. Alcuni chiedono a Filippo e poi ad Andrea: “vogliamo vedere Gesù!”. La risposta di Gesù è un capolavoro, purtroppo spesso non capito. Gesù dice: “È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’Uomo”. Ma è l’ora della croce! “Si – dice Gesù – se volete capire chi sono, guardatemi non sul Monte Tabor ma sul Monte Calvario: sul Calvario voi potete capire che Dio è Amore e l’amore è la vera e l’unica onnipotenza di Dio”.

Questo è il cristianesimo. I santi sono coloro che sanno vedere Dio e, pertanto, fanno vedere Dio. Francesco d’Assisi nasce guardando il crocifisso e ascoltando il crocifisso; guardando il Crocifisso, capisce che Dio è Amore e sente un bisogno irresistibile di far conoscere a tutti l’amore di Dio. Teresa di Calcutta (con la sua incantevole testimonianza di carità) nasce ascoltando il Crocifisso, che le dice: “Teresa, ho sete!

Ho sete del tuo amore! Dissetami nei poveri, negli ammalati, nei moribondi, nelle persone disprezzate e umiliate: lì io aspetto il tuo amore”. E madre Teresa rispose all’amore! Don Luigi Monza ha vissuto la stessa esperienza, lo stesso incontro, la stessa chiamata... la stessa risposta. Voi oggi benedite il Signore per questo e vi impegnate a seguire l’esempio del beato Luigi Monza. San Paolo, nella seconda lettura, tira le conseguenze della grande novità portata da Gesù nel mondo: se Dio è amore, noi possiamo conoscere Dio soltanto vivendo l’amore; e possiamo annunciare Dio soltanto attraverso l’amore vissuto. Dice l’apostolo: “Se anche avessi tutta la cultura del mondo, se mi manca la carità io faccio semplicemente vibrare l’aria! E se anche conoscessi tutta la teologia, se mi manca la carità io non sono niente. Perché mi manca Dio!”. Ce lo ripete oggi il beato Luigi Monza: non è l’intelligenza che può cambiare il mondo, non è la tecnica che può risolvere il problema della felicità umana, non è la ricchezza che può appagare il cuore... Ma è soltanto l’amore, l’amore imparato da Dio con il cuore umile e docile come quello di Maria! Che sia così per tutti voi per l’intercessione del beato Luigi Monza.

+ Mons. Angelo Comastri

CELEBRAZIONI DELLA MEMORIA

LA MEMORIA DEL BEATO LUIGI MONZA NELLE SEDI



In questo anno della beatificazione, così ricco di iniziative, nel mese di settembre presso le varie sedi de *La Nostra Famiglia* si sono svolte per la prima volta le celebrazioni della Memoria liturgica del beato Luigi Monza, secondo il rituale del calendario liturgico ambrosiano della Chiesa locale di Milano.

In tali momenti celebrativi, che hanno visto la nutrita partecipazione di Piccole Apostole, genitori, amici, volontari e operatori dei vari centri, si è potuto approfondire il ricordo e l'insegnamento del beato, che, con il

suo carisma di carità, ha ancora tanto da dire al mondo di oggi.

In particolare nella diocesi di Concordia-Pordenone la memoria del beato Luigi Monza è stata particolarmente solennizzata attraverso momenti di riflessione e di approfondimento del suo ministero pastorale che si sono articolati in una serie di incontri, rivolti a genitori, operatori, amici e sacerdoti diocesani.

Tali incontri, che hanno sviluppato la tematica della figura spirituale del beato, dal titolo *Non per gloria ma per esempio*, sono stati tenuti da Mons. Ennio Apeciti, Giudice delegato per le Cause dei Santi della diocesi milanese.

SALUTO DELLA R

Ponte Lambro

La celebrazione si è svolta nella Cappella de La Nostra Famiglia, accanto al sacello del beato. Grande è stata l'emozione e la gioia nell'accogliere chi, nel 1987, ha aperto il Processo diocesano di canonizzazione del fondatore dell'Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità e dell'Associazione La Nostra Famiglia.



ESPONSABILE GENERALE AL CARDINALE MARTINI

7 ottobre - Eminenza reverendissima, oggi è per me una grande gioia accoglierla qui nella nostra casa di Ponte Lambro, dove riposano le spoglie mortali del beato Luigi Monza, e darle il più filiale e cordiale benvenuto a nome della comunità delle Piccole Apostole della Carità e dell'Associazione La Nostra Famiglia.

Questo anno 2006 è stato per tutte noi Piccole Apostole e per quanti condividono la nostra spiritualità e il nostro impegno apostolico, a servizio dei più piccoli, un anno di vera Grazia del Signore. Infatti la beatificazione del nostro Fondatore è stata un'occasione importante per riflettere sulla nostra identità e per rivitalizzare il nostro carisma, alla luce dello Spirito che sempre rinnova le persone e le realtà della sua Chiesa.

Perciò oggi La accogliamo qui tra noi con grande gioia, carissima Eminenza, perché, proprio quando era Arcivescovo di Milano, nell'anno 1987 ha aperto il Processo diocesano di canonizzazione del nostro don Luigi. Lei ha sempre sostenuto il nostro impegno e con sollecitudine paterna ci ha guidato ad approfondire il cammino di santità di don Monza.

Durante la Sessione di apertura del Processo presso la Curia arcivescovile



di Milano, Lei ci diceva: “Questo momento è solenne, cioè stiamo cercando di avvicinarci a qualcosa che è un riflesso del mistero di Dio; avvicinarsi a questo mistero di Dio ci comporta paura, timore, riverenza, con quel senso del sacro che noi stiamo sentendo in questo momento. Cioè ci avviciniamo ad un'impresa che non è umana: quella di scrutare l'esistenza del mistero di Dio in un uomo che è stato tra noi, come noi”. Oggi questo mistero di Dio si è svelato un po' di più per noi, grazie alla vita di don Luigi, alla eroicità delle sue virtù e al fatto che per la sua santità

la Chiesa lo ha riconosciuto “beato”.

Oggi abbiamo un nuovo amico presso il Signore che ci indica la meta e ci incoraggia nel nostro impegno quotidiano. Il “riflesso del mistero di Dio” di cui Lei ci parlava si è fatto più luminoso e più vicino, per poter illuminare anche la nostra vita con la luce del Signore.

Perciò i nostri sentimenti di gratitudine oggi si fanno preghiera riconoscente che celebra, ricorda e annuncia la bontà di Dio per tutti noi.

Grazie di vero cuore!

Concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Maria Martini

LA BEATIFICAZIONE DI DON LUIGI VIVIFICA TUTTA LA CHIESA

Ringrazio di cuore Dio che mi dà la grazia, ancora una volta, di celebrare in questa bella cappella, forse l'ultima volta non lo so, ma in ogni modo ringrazio molto di questo il Signore: di celebrare, come ho fatto tante altre volte, sempre tenendo presente don Luigi, la sua salma, il suo esempio e poi incontrando tantissimi di voi, tantissime persone che oggi rivedo e che saluto cordialmente, tutte le Piccole Apostole, Giancarla, tutti coloro che sono qui come amici delle Piccole Apostole e de "La Nostra Famiglia", di tutta quest'opera di don Luigi Monza.

Ricordo tante persone, faccio due nomi: Zaira e poi anche don Luigi Serenthà, che incontrai qui per la penultima volta quando era già ormai gravemente malato e vi amava molto.

Quindi per me è un motivo di grande emozione ritrovarmi qui in un momento importante per la vita del vostro Istituto, perché mi pare che siete a metà sessione di Assemblea generale e quindi faccio i miei migliori auguri perchè l'Assemblea possa vera-



mente tenere fermo, applicare e attuare il carisma di don Luigi Monza.

E poi mi trovo qui soprattutto per la beatificazione di don Luigi. Voi avete già fatto molte altre celebrazioni, questa è forse l'ultima ma io non potevo venire prima da Gerusalemme, e sono lieto di essere qui per rendere onore a questo piccolo grande prete. Certamente è un grande onore per voi, per

le Piccole Apostole, per la vostra famiglia, ma è un grande onore per tutta la Diocesi, per la Chiesa intera. Don Luigi Monza è una figura semplicissima, ma di una grandissima ricchezza interiore che certamente ha arricchito la nostra Chiesa locale, la sua spiritualità e la sua tradizione di santità con una semplicità evangelica e insieme con una grande intelligenza, con una grande



incisività. È quindi ormai tesoro comune della Chiesa ambrosiana, come è vostro tesoro. Il tesoro della Chiesa ambrosiana è il tesoro della Chiesa intera, ma soprattutto vorrei dire della Chiesa ambrosiana: si rifletteva recentemente in qualche incontro su che cos'è questa spiritualità diocesana e io dicevo che la spiritualità diocesana non è un dover essere, non è una cosa astratta; è la somma, la moltitudine dei santi, dei beati, degli uomini e donne di Dio, di tutti i battezzati che vivono un'intensa vita spirituale. E tra loro emergono quelle persone che la vivono in maniera coerente ed eroica, quindi don Luigi Monza ha contribuito a dare forma a questa tradizione spirituale come il beato card. Schuster, il beato card. Ferrari, Gianna Beretta Molla e tanti altri. Per questo è una figura a cui dobbiamo essere molto legati e riconoscenti, perché è stato un sacerdote semplicissimo, evangelico e ha fatto capire che la spiritualità, anche diocesana della Chiesa locale, è quella che lo Spirito Santo suscita.

Le letture ci parlano di questa sua spiritualità e vorrei perciò richiamarle brevemente. La prima lettura ci parla di Dio che si fa pastore del suo gregge: io stesso, dice, cercherò le mie pecore e ne avrò cura e invia pastori con questo amore, con questa dedizione. E don Luigi ha voluto essere anzitutto

pastore, parroco. Voleva essere un buon parroco, e probabilmente nel corso della sua vita è stato anche un po' criticato proprio perché non concepiva la parrocchia come uno stretto limite invalicabile, ma come qualcosa che esprime nella vita cristiana una ricchezza che può anche fondersi. Forse questo non corrispondeva immediatamente agli organigrammi, ai programmi del centro diocesano chissà di quale celebrazione o di quale promozione, ma lo Spirito Santo ispira queste cose. Quindi una santità deve essere considerata santità parrocchiale, santità diocesana, santità della Chiesa locale oltre che della Chiesa universale, non solo quando corrisponde agli organigrammi scritti a tavolino nella Curia, ma quando il Signore li suscita, li suscita con la sua ricchezza, con la sua spontaneità. E così è stato per il beato Luigi Monza che ha voluto essere fedelissimo in tutto ma ha voluto anche obbedire allo Spirito Santo ed essere pastore e parroco che ha insegnato - ecco la seconda lettura - ai suoi parrocchiani a vivere la carità come i primi cristiani. Quindi niente di speciale, niente di nuovo, ma qualcosa di molto vero. Si diceva, se questa è una parrocchia, se la parrocchia deve formare i cristiani, i cristiani devono essere formati a vivere la carità dei primi cristiani. E questo ha delle

conseguenze enormi che non si possono calcolare o fermare, ma ha una fondazione biblica innegabile, ha una verità incontestabile e quindi il suo esempio, il suo insegnamento, la sua parola, le sue istituzioni, le sue opere hanno fatto passi da gigante proprio perché fondate sulla roccia, su questa roccia del Vangelo. E davvero volesse il Signore che questa carità fosse sempre il distintivo di ogni parrocchia e l'impegno di ogni cristiano battezzato! Non è una carità soltanto come poi voi avete potuto fare con opere importanti e strumenti significativi. Se leggiamo il testo di 1a Corinzi vediamo che è una carità molto terra a terra, quasi banale, che consiste nell'accettarsi, nel perdonarsi, nel non dire male gli uni degli altri, nell'andare volentieri insieme, nel non escludersi. È quella carità che realizza già il Regno di Dio sulla terra e che, se vissuta a livello planetario, sarebbe capace anche di sconfiggere le violenze, gli odi, i dissensi che insanguinano il mondo, partendo da questa semplicissima e pratica comprensione della carità quotidiana. Io sono testimone ad esempio, vivendo in Israele, di una realizzazione straordinaria ma semplicissima di questa carità: persone che hanno avuto un lutto grave a causa del terrorismo, della violenza, hanno perduto magari una figlia, una bambina uccisa in un



attentato, o hanno perduto un fratello soldato nella guerra, invece di pensare alla vendetta, pensano: chissà come soffrirà chi dall'altra parte ha avuto la stessa sofferenza, e allora si ritrovano, si incontrano, si incontrano dalle diverse parti essendo congiunti, collegati dal fatto che vivono lo stesso dolore, lo stesso strazio e per questo si confortano a vicenda, si consolano, si aiutano, parlano di riconciliazione. Ecco, questa è la carità molto semplice che qui raggiunge livelli eroici ma che deve contrassegnare la vita delle comunità molto più di quanto non lo sia oggi. Quindi è un ideale quello che ci presenta il beato Luigi Monza, un'ideale per tutte le parrocchie. E questa carità

- ci dice la terza lettura - non è una cosa che va da sé, ma suppone quello che don Luigi chiamava con un neologismo, una parola un po' provocatoria, il "marcimento", quindi traducendo con una parola abbastanza efficace il linguaggio di Gesù nel Vangelo: "Se il grano di frumento caduto in terra non muore non produce frutto". Cioè il beato Luigi Monza sapeva benissimo che la carità praticata così non esige solo cortesia, bonomia, correttezza politica, belle parole, ma esige anche l'uscire da sé, il sacrificarsi, l'andare al di là di sé, il buttarsi nell'ignoto, nelle mani di Dio con fede e con speranza. E quindi esige quello di cui ogni uomo e ogni donna ha bisogno: uscire dal

proprio gretto egoismo e lanciarsi nel mistero del Padre vedendolo poi in concreto nella quotidianità. Quindi don Luigi con parole semplicissime invitava a riconoscere la vera natura di ciascuna persona umana che si realizza non nell'accumulare, nel difendere i suoi possedimenti, ma nel donarsi, nel darsi. I rabbini in Israele portano questo esempio che credo sarà facile da comprendere: dicono che in Israele ci sono due laghi, uno che dà e riceve ed è il lago di Genezaret; uno che riceve soltanto e accumula ed è il Mar Morto. Ecco che cosa vuol dire essere vivi nella carità, redistribuire i doni di Dio, invece che egoisticamente voler tenere tutto per sé.



Il beato Luigi si è dato da fare perché tutti riconoscessero questa loro capacità e dovere di trascendersi, di superarsi, di donarsi. E quindi anche voi Piccole Apostole avete un compito molto grave, molto serio, non semplicemente di fare bene certe opere esteriori, anche chiamate di carità, ma di dare tutte voi stesse, di uscire dalla vostra comodità, pigrizia e dedicarvi a Dio e agli altri. Così questo anniversario, questa beatificazione contribuirà veramente alla storia spirituale della nostra Diocesi.

Non sarà soltanto un evento che riguarda un piccolo gruppo, una storia tra le tante, ma sarà qualche cosa che vivificherà l'intero tessuto ambrosiano e l'intero tessuto della Chiesa universale. Abbiamo bisogno di guardare al futuro con questa speranza e questa fiducia proprio perché il futuro spesso ci appare nero, scuro, nebbioso portatore di conflitti e di odi. Abbiamo bisogno di consolidarci nel Vangelo vissuto, di sapere che come cristiani siamo chiamati a questo tipo di contributo, a questo modo di essere, a quel modo che il beato Luigi Monza ha espresso in tutta la sua vita e ancora oggi ci proclama da questo luogo perché sia il nostro modo di agire, perché dia senso a tutta la nostra esistenza.

+ **Card. Carlo Maria Martini**
(dalla registrazione magnetofonica non rivista dall'autore)

A CONEGLIANO...

“La santità non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie”

(don Luigi)

Il 2 ottobre a La Nostra Famiglia di Conegliano abbiamo celebrato la S. Messa in ricordo di don Luigi Monza, per ringraziare del dono che la Chiesa ha fatto a tutti i cristiani proclamando lo beato: ricordando a ciascuno che la santità è per tutti e che la via da percorrere per raggiungerla è quella su cui ci viene chiesto di camminare ogni giorno. Il segreto è amare: amare Dio con tutta la mente, con tutte le forze e con l'anima piena! E dall'amore nascono cose meravigliose... abbiamo cercato di raccontarlo a tutti attraverso un

piccolo gesto durante il momento dell'offeritorio: c'era un sole dietro l'altare, un sole con raggi molto grandi che sembravano voler abbracciare l'assemblea, un sole che ci parlava di Dio, del suo essere vita e luce per i Suoi figli. Attorno all'altare abbiamo attaccato delle spighe, nate da un granello nella terra, che ci ricordava la vita di don Luigi: una vita donata fino al “marcimento” nel desiderio di portare frutto e dare gloria al Creatore. I chicchi di queste spighe avevano i nomi di ogni bambino e di ogni operatore che “cammina” con noi... anche noi siamo frutti dell'amore di Qualcuno e anche noi possiamo, con la nostra vita, diventare “seme”, perché la Parola che Gesù ci ha lasciato continui a parlare con la nostra vita: “se il seme caduto nella terra non muore resta solo, se muore produce molto frutto”!



TESTIMONI DI GESÙ RISORTO, SPERANZA DEL MONDO

Una delegazione di Piccole Apostole ha partecipato al IV Convegno Ecclesiale Nazionale. Sono tornate a casa un po' cambiate, con la voglia di andare avanti. Ora si tratta di tradurre, nelle scelte di ogni giorno, le parole ascoltate e dette. In particolare, sono stati di grande interesse gli ambiti "Lavoro e festa" e "Fragilità".

LAVORO E FESTA

*Dobbiamo promuovere
la dimensione
comunitaria
di questi due ambiti,
riappropriarci del tempo
cristianamente vissuto
e rendere contagioso
il modello di vita
dei primi cristiani.*

Partecipare al Convegno di Verona è stato per me un dono e un'opportunità che mi ha fatto toccare con mano la vitalità di una Chiesa animata dallo Spirito, desiderosa di annunciare il Vangelo della Speranza all'uomo di oggi gravato da situazioni serie e problematiche ma desideroso di aprirsi a spiragli e orizzonti di verità; una Chiesa che non nega i problemi, nemmeno quelli che si annidano al suo "interno", ma che non si lascia schiacciare dal realismo perché la Promessa di Gesù Risorto la sostiene. Con questo coraggio e desiderio si è affrontata la tematica del "Lavoro e festa", ambito da me scelto in quanto ritenuto sintonico con la nostra spiritualità e missione del "quotidiano". La mia partecipazione al Convegno risultava tra gli "invitati speciali" della Conferenza Episcopale Italiana in quanto

il servizio di promozione umana per le persone in difficoltà, in particolare i bambini, che le Piccole Apostole della Carità promuovono attraverso l'Associazione La Nostra Famiglia, è riconosciuto dalla Chiesa come un segno tangibile di speranza e di valorizzazione della vita per il mondo.

I lavori sono stati caratterizzati dalla lucidità di analisi della realtà, dalla ricchezza del confronto e dalla integrazione e convergenza della riflessione e dell'esperienza di laici e presbiteri, ognuno nella propria specificità a testimonianza di una Chiesa che poggia sulla corresponsabilità.

Sinteticamente e senza pretesa di esaustività (numerose sono i contributi sull'argomento) di seguito vengono enucleati gli aspetti salienti del dibattito dei lavori di gruppo.

È emersa una concezione del la-



avoro come strumento con cui contribuire al benessere della comunità umana, strumento di socializzazione e nel limite del possibile, di comunione. Il lavoro come attività che sa creare reti e relazioni proprio lì anche dove i problemi, la precarietà, la fatica, la competitività, lo sfruttamento, la difficoltà a conciliare tempi di lavoro e tempi di vita, le contraddizioni ecc. rischiano di soffocare le aspirazioni e scoraggiare la vitalità della creatività umana.

Forte è stato il richiamo alla solidarietà con i più poveri e alla sottolineatura che il lavoro serve “per vivere” e non per accumulare beni.

È emerso un autentico desiderio di riappropriarsi in prospettiva cristiana di questo settore in profonda trasformazione soprattutto attraverso la testimonianza in luoghi dove i valori cristiani sono poco accettati. Parallelamente diviene necessario fortificare questa testimonianza con un’etica sociale e una catechetica del lavoro.

Lo sguardo si è poi posato sulla concezione della “festa” vista non solo come momento “altro” di stacco dall’attività lavorativa ma come dimensione che attraversa l’intera esistenza dell’uomo e ne caratterizza i momenti personali, familiari e comunitari. Nei lavori di appro-

fondimento, al centro si è posta la dimensione comunitaria della festa che trae senso e vitalità dalla celebrazione eucaristica del giorno del Signore, che è interpretato sempre di più come una grande risorsa di spiritualità e convivialità. La festa deve mirare a rigenerare l’uomo fisicamente e psicologicamente ma, soprattutto, spiritualmente.

Oggi la festa si è allontanata dalle sue radici comunitarie sulle quali ha il sopravvento l’individualismo e il consumismo. Ci si è interrogati su come il cristiano deve farsi presente e condividere nei “nuovi areopaghi” del tempo libero: sport, turismo ecc.

In sintesi si tratta di recuperare il significato del tempo cristianamente vissuto, nel quale il tempo del lavoro e il tempo della festa si integrano e completano: “Non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo ma è soprattutto quest’ultima il giorno della gratuità e del dono che risuscita il lavoro a servizio dell’edificazione della comunità” (Adriano Fabris)

Per entrambe queste realtà, nasce la necessità per il cristiano di uscire dalla propria parrocchia ed ambito ecclesiale dove si alimenta e fortifica nella vita spirituale per abi-

tare il tempo e i luoghi degli uomini, testimoniando la speranza e i valori cristiani.

Tutto questo *“Cosa dice a noi Piccole Apostole della Carità?”*

La riflessione su “lavoro e festa” ci stimola come Piccole Apostole a un approfondimento che va in due direzioni: una ci porta alle radici della nostra identità e spiritualità, l’altra è orientata invece alla testimonianza nell’oggi e alla ricerca della traduzione e declinazione del significato del lavoro e della festa nella nostra quotidianità

Come Istituto Secolare siamo infatti chiamate ad operare nel mondo e a condividere la vita di tutti. L’attività professionale è per una Piccola Apostola, oltre che mezzo di sostentamento, uno degli ambiti più significativi di apostolato nel quale, con gli altri uomini, viene continuata l’opera creatrice di Dio nel mondo attraverso un impegno serio, responsabile e competente. Un impegno finalizzato, al di là del settore specifico dove si esplica, alla promozione e al miglioramento delle condizioni di vita dell’uomo, di ogni uomo nel rispetto dei valori della giustizia e dell’equità.

Le Piccole Apostole si interrogano, così come è avvenuto a Verona, su come affrontare le nuove sfide

del mondo del lavoro sia a livello personale che come responsabili di un servizio sociosanitario che offre lavoro ad altri. La difficoltà a coniugare le logiche e le regole legate al mondo del lavoro con la salvaguardia della qualità di vita di chi lavora e degli utenti beneficiari del servizio ci spinge a ricercare sempre nuove condizioni, in risposta a un settore in continuo movimento che non permette approcci statici.

Nel concreto, così come sottolineato nei lavori del convegno, penso che a dare il vero significato al lavoro sia la testimonianza della nostra vita che si gioca nella quotidianità dell'attività professionale. Quest'ultima diventa testimonianza se vissuta come servizio nella responsabilità, nell'impegno, nella trasparenza, nella promozione e valorizzazione di chi collabora con noi nella piena disponibilità a "fare gruppo" rifugiando da protagonismi.

Considerare il lavoro come strumento di comunione e di relazioni rende ancora più attuale l'insegnamento del beato Luigi Monza che incoraggiava a creare in ogni luogo e attività quel clima che definì "di famiglia" di cui ogni Piccola Apostola si rende responsabile là dove opera.

Anche il tema della festa nell'ac-

cezione "comunitaria" sottolineata al convegno ci è "familiare" perché la festa dice voglia di stare insieme, gioia di condividere, capacità di godere gli uni degli altri in un clima di fraternità e comunicazione dei valori essenziali della vita.

Ricorda una testimone al processo di Beatificazione di don Luigi: "Vedo don Luigi capace anche di godere e di far godere [....] Mi ha fatto vivere il lato sereno e gioioso del cristianesimo [....] La gioia era la cosa che ci trovavamo lì, quando si stava con lui. Più che parlarne comunicava la gioia".

Nella festa la gioia si fa carità, la fraternità accoglienza dell'altro, la condivisione sollecitudine, il sorriso motivo di speranza. Così hanno vissuto i primi cristiani: è scritto infatti nel libro degli Atti che gli Apostoli suscitavano simpatia e ciò portava le persone ad avvicinarsi spontaneamente al messaggio di salvezza.

Lo "stare insieme" in questo modo rappresenta per don Luigi un modello di vita sociale fondato sui cardini del rispetto reciproco, dei rapporti disinteressati e del prendersi cura dei più deboli.

Si tratta, dunque, di rendere sempre più contagioso questo modo di "far festa" promuovendo occasioni di incontro e luoghi di relazione

che ridiano senso e significato a questa dimensione irrinunciabile dell'esistenza umana.

Il tempo cristianamente vissuto, richiamato nei lavori del convegno, è scandito dalla quotidianità nella quale don Luigi intravedeva orizzonti immensi di santità, scriveva infatti "La santità non consiste nel fare cose straordinarie ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie".

Per questo penso che di fronte ai grandi problemi che ci sovrastano l'uomo di oggi possa continuare a sperare, a lavorare e a fare festa se sulle strade della sua quotidianità troverà persone che con la coerenza della vita testimoniano che vivere il Vangelo non solo è possibile ma dà gioia perchè il Signore è la risposta al desiderio di pienezza e di senso della vita.

Il convegno si è concluso, ma ora si aprono ulteriori spazi di approfondimento e dibattito che vedranno le Piccole Apostole impegnate a declinare nella concretezza gli orientamenti proposti rafforzate nella convinzione che la spiritualità di don Luigi è veramente profetica.

Giancarla Ronco

*Responsabile generale
Piccole Apostole della Carità*



FRAGILITÀ

*I sentimenti
e le riflessioni suscitate
dal Convegno della Chiesa
italiana ci hanno
richiamato le parole
del nostro Fondatore
e ci sollecitano ad essere
“famiglia” per chi entra
nelle nostre case,
in particolar modo
per le persone fragili.*

In cammino verso Verona ci siamo predisposti a metterci in atteggiamento di attesa, di ascolto e di coinvolgimento attivo, perché un evento che segna una scadenza decennale di una Chiesa non può che essere un fatto importante non solo della storia di questa Chiesa italiana, ma anche della nostra realtà di cristiane convinte di avere un compito e una responsabilità nella stessa.

Il Convegno di Verona è accaduto a trent'anni dal primo, quello di Roma del 1976, seguito da quello di Loreto (1985) e da quello di Paler-

mo (1996); è stata una nuova tappa nell'attuazione del Concilio Vaticano II. Ci ha detto Benedetto XVI: "... un cammino di comunione, ... un cammino proteso all'evangelizzazione, ... una tenace testimonianza di amore per l'Italia e di operosa sollecitudine per il bene dei suoi figli".

Arrivate a Verona il "cammino" ha preso forma, colore, si è davvero rappresentato in una moltitudine di persone in movimento verso il punto di ritrovo. Persone diverse, pur appartenenti a categorie scontate: sacerdoti, vescovi, religiosi, suore, tanti laici, molti giovani. Visi distesi, sorridenti, tesi a godere di questa novità, assorbiti dalla bellezza di una città veneta, spontaneamente ospitale e ricca di storia e di cultura.

Quali sono stati i nostri **sentimenti**?

Emozione: eravamo quattro Piccole Apostole presenti, lì per tutte, sollecitate a vivere un'esperienza che sarà per noi indimenticabile, se non altro perché potremo dire: "noi c'eravamo, abbiamo visto e sentito".

Quale momento mi ha emozionata di più? Sicuramente l'essere nell'Arena, teatro dei martiri antichi, palestra della musica che tocca il cuore, colorata, quella prima sera, delle immagini luminose di tanti Santi, prevalentemente martiri, che hanno fatto da sfondo alla celebrazione di apertura, al coro dell'Arena, alla preghiera corale di tutti,

arricchita da moltissime voci.

E poi tutte le celebrazioni accompagnate da una piccola orchestra, composta da giovani musicisti provenienti da tutta Italia che lì, per la prima volta sono diventati "gruppo" capace di essere una voce sola. E di accompagnare le voci di tutti, dei solisti e di noi che trovavamo bellissimo cantare insieme per annunciare al mondo "la novità cristiana" della morte e resurrezione di Cristo, speranza per gli uomini del nostro tempo. La parola che più frequentemente ci è salita alle labbra è stata: "bello".

Sorpresa: un ordine incredibile, tanta organizzazione, la tempestività nel consegnarci le relazioni al termine di ogni celebrazione. Eravamo 2700 persone fra delegati ed invitati. C'erano moltissimi vescovi fra noi, non sempre riconoscibili, mescolati fra la gente, impegnati nei gruppi di lavoro, evidenti solo nelle celebrazioni ed erano testimoni di una Chiesa che sa stare al passo con i tempi, garantendo la cura della tradizione, ma andando oltre il rito per essere cittadini italiani attenti alle tante sollecitazioni che arrivano agli uomini di Chiesa da ogni parte.

Meraviglia: il lavoro di gruppo, anch'esso preparato con competenza ed organizzazione, ha presentato uno spaccato di Chiesa impegnata sul piano sociale, culturale, politico ed ecclesiale. I cinque ambiti: "Vita Affettiva" "Lavoro e festa" "Fragilità" "Tradizio-

ne” e “Cittadinanza” sono stati presentati da persone impegnate e molto competenti. Il lavoro di gruppo è stato guidato da una traccia predisposta, dalle sintesi dei lavori che hanno preceduto il Convegno, da quesiti che orientavano la discussione. Le sintesi dei lavori di gruppo sono altrettante piste di lavoro che ci siamo portate a casa per continuare le riflessioni scaturite da confronti interessanti.

Soddisfazione: è stato molto importante per noi vivere un momento di Chiesa in cui ci siamo rese conto che ci sono in Italia spinte in avanti volute da tanti giovani, sacerdoti, consacrati e consacrate, laici che sanno vivere con entusiasmo il loro essere cristiani impegnati, consapevoli della novità che portano al mondo di oggi, capaci di servizio e di diffusione di cultura sana.

Le sollecitazioni che ci sono state inviate dai relatori, che facevano parte della presidenza, fra i quali don Franco Giulio Brambilla, hanno trovato in tutti i convenuti molta disponibilità e accoglienza. Lo si è sentito nei gruppi, negli scambi di opinioni, lo si è respirato nell’atmosfera di serenità che ha animato per quattro giorni la fiera di Verona.

E le nostre **riflessioni?**

Impegno: la partecipazione ad un Convegno così coinvolgente non consente di essere inerti o impassibili.

Ci si lascia prendere dal desiderio di impegnarci, valorizzando tutte le opportunità che ci sono state offerte per conoscere di più, assorbire il clima di collaborazione e comunicazione, riflettere e impegnarci.

Responsabilità: ci siamo rese conto della grande responsabilità che ogni cristiano ha nel diffondere la buona notizia, ma soprattutto nell’essere testimone di speranza attraverso l’interiorizzazione del grande mistero della morte e resurrezione di Gesù e della coerenza della nostra vita con i valori del Vangelo. Il servizio e la parola vanno sostenuti entrambi da quella sottolineatura così importante, che ci va facendo il Santo Padre, che fede e ragione devono sviluppare insieme frutti di bene: “La fede cristiana, infatti purifica la ragione e l’aiuta ad essere meglio se stessa: con la sua dottrina sociale pertanto... la Chiesa contribuisce a far sì che ciò che è giusto possa essere efficacemente riconosciuto e poi anche realizzato”.

Che cosa abbiamo portato a casa?

Essere testimoni di speranza significa parlare con le azioni, più che con le parole, perché una è la Parola che possiamo ripetere con San Paolo, che ci ha sollecitato a ricordare il beato Luigi Monza e che Papa Benedetto XVI ci ha ripetuto: “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”... è que-

sta la formula della “novità” cristiana chiamata a trasformare il mondo”. Se questo succedesse nella vita di tutti i cristiani, ci sarebbe una novità che davvero trasforma, trascina ed entusiasma. Se anche non lo fanno gli altri possiamo essere sempre noi ad annunciare la speranza, questo è l’impegno di sempre, rinnovato a Verona, che non deve affievolirsi nel tempo, ma diventare vita.

Il quotidiano ci travolge, le “notizie” sono sempre più deleterie sulla psiche di chi è più fragile, perché le sicurezze sfumano e la precarietà predomina, “tocca a noi infatti – ci dice Benedetto XVI – non con le nostre povere risorse, ma con la forza che viene dallo Spirito Santo, dare risposte positive e convincenti alle attese e interrogativi della nostra gente...”.

“L’autenticità della nostra adesione a Cristo si manifesta dunque specialmente nell’amore e nella sollecitudine concreta per i più deboli e i più poveri, per chi si trova in maggior pericolo e in più grave difficoltà”.

Che cosa dice il Convegno a La Nostra Famiglia?

La Nostra Famiglia attinge la sua forza dalla spiritualità del beato Luigi Monza, profeta che continua a parlare in sintonia con la Chiesa. Nell’anno della sua beatificazione ci siamo sentiti ripetere i suoi sentimenti e le sue parole. A Verona ci sembrava di



confondere le sollecitazioni, che sono convinzioni profonde del nostro operare, con quanto ha alimentato il tema della speranza cristiana.

In particolare nei gruppi in cui si discuteva il tema “Fragilità” gli “atteggiamenti o stili ritenuti indispensabili per *relazionarsi con le persone fragili* e per farsi... *illuminare dall’alta dignità di ognuna*” sono state elencate: la vicinanza, la ricerca della verità, della riconciliazione e del perdono, un servizio generoso, umile, ma competente, appassionato, nel vicendevole sostegno alla scuola della vita. Sono questi gli stessi richiami scaturiti dal cuore del beato Luigi Monza, che devono caratterizzare il nostro stile se vogliamo essere “Famiglia” per chi viene nelle nostre case.

L’ascolto delle persone che condividono con noi il quotidiano, alla ricerca di sicurezze e sempre più valide opportunità è il nostro particolare stile di vivere il servizio: ognuno di noi sa di essere “risorsa” per l’altro.

Ci portiamo a casa l’impegno di essere sempre capaci di attenzione attiva, capacità di dialogo, coinvolgimento per dire all’altro: “davvero tu sei risorsa per me e io ti do quello che ho, oltre al mio fare la mia convinzione che anche nella tua vita Dio ha posto una grande espressione di speranza”.

Alda Pellegrini

Presidente Associazione

IL NUOVO GOVERNO DELL’ISTITUTO

Si è conclusa da poco la seconda sessione dell’Assemblea ordinaria elettiva dell’Istituto Secolare delle Piccole Apostole della Carità, che si è tenuta a Candriai di Trento dal 28 ottobre al 3 novembre 2006.

È stata un’occasione importante di confronto e di verifica del nostro essere Piccole Apostole in conformità al carisma che ci ha donato il beato Luigi Monza.

I lavori assembleari, che si erano già ampiamente svolti nella prima sessione del mese di luglio, si sono articolati attraverso la riflessione su vari temi riguardanti la vita dell’Istituto e la sua missione apostolica nella Chiesa e nel mondo, per trovare le risposte più idonee ai bisogni di oggi.

Dalle ampie discussioni sulle varie tematiche sono emerse le linee di indirizzo per il prossimo quadriennio che il nuovo Governo dell’Istituto dovrà attuare insieme a tutta la Comunità, sull’esempio del beato Luigi Monza che ci lascia

“...una santità da continuare...”

Nell’assemblea è stato eletto il nuovo Governo, che è così costituito: la Responsabile Generale - Giuseppina Pignatelli (proveniente da San Vito al Tagliamento) e le quattro Consiglieri generali: Gigliola Casati (di Conegliano), Daniela Clerici (di Cislago), Sandra Strazzer (di Bosisio Parini) e Giancarla Ronco (Responsabile Generale uscente, di Ponte Lambro).

Auguriamo al nuovo Consiglio e alla Responsabile Generale un buon lavoro, sentendosi sostenute dall’eredità spirituale del beato Luigi Monza, e invitiamo tutti coloro che condividono il nostro carisma a rivolgere a Dio una preghiera speciale perché noi Piccole Apostole sappiamo realizzare ogni giorno quanto il nostro Fondatore ci ha indicato per il servizio di carità a cui siamo state chiamate.

Annamaria Zaramella

LOURDES

Dal 13 al 19 maggio 2007

“Lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Cor 5,20) è il tema che il santuario di Lourdes propone per tutti i pellegrinaggi del 2007. Anche *La Nostra Famiglia* sta preparando l'annuale pellegrinaggio presso quella Grotta dove la Vergine Immacolata ancora oggi invita per una esperienza destinata a lasciare un segno nel cuore di tutti, grandi e piccoli. Come ben sa chi ne ha fatto l'esperienza in questi anni, il cammino che ci proponiamo di compiere si caratterizza nell'approfondimento di una pagina di Vangelo nella quale si radica il messaggio di Lourdes e sempre di più anche la nostra stessa vita. Per ora ci limitiamo a



chiedere di pensare seriamente ad accogliere l'invito della Madonna, per noi adulti e per un bel numero dei nostri cari bambini e ragazzi. Ogni volta tutti insieme scopriamo la gioia di condividere gioie e sofferenze, toccando con mano quanto “è bello che i fratelli stiano insieme”. Il beato don Luigi Monza a suo tempo ha messo nelle mani di Maria la sua proposta

di assumere come scelta di vita il Vangelo della carità, in modo che – come per le prime comunità cristiane – ci si impegnasse a essere sempre più “un cuore solo e un'anima sola”. Guardiamo quindi al Lourdes 2007, dal 13 al 19 maggio, come a un dono grande per la nostra vita di cristiani desiderosi di diventare “Testimoni di Gesù Risorto, speranza dell'uomo”. Di questo ha bisogno oggi il mondo. A questo ci vogliamo convertire, e sarà gioia grande per tutti, anzitutto per quelle straordinarie creature di cui ogni giorno ci curiamo, dei quali un bel numero saranno con noi nell'esperienza del prossimo Lourdes.

Per informazioni:
La Nostra Famiglia
Via don Luigi Monza, 1
Ponte Lambro
Tel. 031 625 111



“Pellegrini e turisti. L’evoluzione del viaggio religioso”



Un libro di Giovanni Sesana: ideali e passione nel viaggiare

“Non avrei mai immaginato fino a qualche anno fa di avere qualcosa da raccontare o meglio di avere qualcosa da dire che possa interessare altri”. E’ questo il prodromo del libro scritto da Giovanni Sesana edito da Hoepli (pp. 174), che ripercorre le tappe della sua vita in larga parte dedicata all’organizzazione di pellegrinaggi. E per questo conosciuto ai nostri lettori soprattutto per la cura tecnica dell’annuale pellegrinaggio a Lourdes de La Nostra Famiglia con Brevivet.

Così in *Pellegrini e turisti* Giovanni Sesana ricorda anche questo importante appuntamento che ormai dura da oltre quarant’anni e che è preceduto da un aneddoto quanto mai singolare che risale al 1958. In quell’anno, scrive Sesana, “per la prima volta mi recai a Lourdes per il pellegrinaggio delle Acli... Ricordo che desideravo questo viaggio più per lo stare con i miei amici che per un’esperienza spirituale. Avevo solo

diciotto anni e il vivere alcuni giorni in un campeggio... mi rendeva felice. Così quando l’assistente spirituale ci richiamò a fare meno baldoria, io risposi - con l’improntitudine dell’età - che tanto in quel luogo non ci sarei più tornato”. Mai parole sono state meno profetiche se poi, come è avvenuto, tutta la vita di Sesana è stata spesa in pellegrinaggio e Lourdes è sempre stata la meta che lo ha visto più presente, tanto da ricevere - e proprio con Zaira Spreafico - la cittadinanza onoraria.

Sesana spiega che ha “incontrato il religioso in viaggio...” poi diventato un’importante ragione della sua vita. Ricordiamo che Giovanni Sesana è stato tra i fondatori di Brevitours ed oggi è presidente di Brevivet, uno dei maggiori tour operator in Italia, e bisogna dargli atto che ha cambiato il modo di porsi in viaggio “sperimentando una nuova genesi del pellegrinare, allargando orizzonti e confini a valori comuni, trovando il compimento attraverso la cultura e l’esigenza di un contatto spirituale traghettato verso una testimonianza di fede”. Ecco, allora, le pagine di

una grande metafora del viaggiare visto come un percorso esistenziale verso un oltre che ci aspetta e le pagine di un ribelle al dogmatismo che assegnava al pellegrino i servizi peggiori da vivere in viaggio.

Dal libro, che ha per sottotitolo *L’evoluzione del viaggio religioso*, si evince lo sviluppo del pellegrinare e del turismo culturale, e dopo un primo approccio di lettura, che potrebbe sembrare una raccolta di memorie, si finisce per sentirsi porre contenuti di valori e conoscenze presi dalla quotidianità di un’esperienza vissuta che fa da sfondo a una storia in cui biografia e riflessione coincidono. Un pretesto per proporre un insieme temperato da apporti storiografici di alcuni santuari e luoghi di fede. *Pellegrini e turisti* è un libro di formazione e, nello stesso tempo, uno splendido affresco di quell’ansia conoscitiva che muove qualsiasi viaggiatore. Ed ecco, allora, che il nostro augurio è che questo libro sia un canovaccio per il nucleo di un successivo impegno editoriale dell’amico Giovanni Sesana. Ad maiora.

Andrea Barretta